

rrri
TEATRO DEL POPOLO
COLLE DI VAL D'ELSA

politeama
POGGIONSI

BOCCACCIO
CINEMA MULTISALA
CERTALDO

CINEMA GARIBOLDI
POGGIONSI

CINEMA S. Agostino
COLLE DI VAL D'ELSA

Alien

id., USA, 1979

Regia di
Ridley Scott

Prodotto da
Gordon Carroll
David Giler
Walter Hill
Ivor Powell
Ronald Shusett

Sceneggiatura di
Dan O'Bannon
David Giler
Walter Hill
Ronald Shusett

Musica di
Jerry Goldsmith

Cast
Tom Skerritt
Dallas

Fotografia di
Derek Vanlint

Sigourney Weaver
Ripley
Veronica Cartwright
Lambert

Montaggio di
Terry Rawlings
Peter Weatherley

Harry Dean Stanton
Brett
John Hurt
Kane

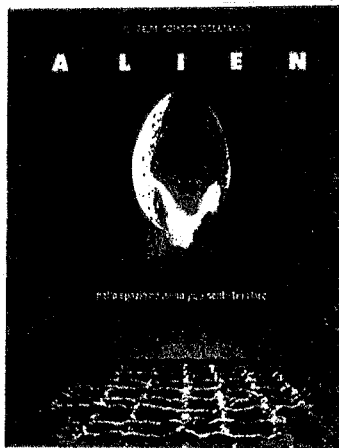
Scenografie di
Roger Christian
Anton Furst
Michael Seymour
Leslie Dilley

Ian Holm
Ash
Yaphet Kotto
Parker
Bolaji Badejo
l'alieno

Costumi di
John Mollo

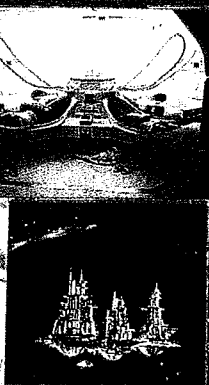
Durata
1h e 56'

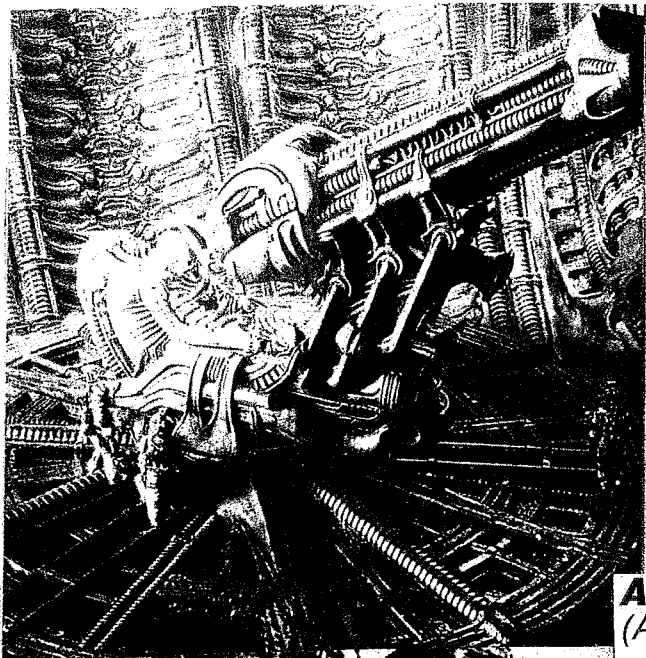
Effetti speciali
Nick Allder
Brian Johnson



Secondo lungometraggio di Ridley Scott (dopo *I duellanti*), *Alien* fu salutato non solo come un capolavoro dagli estimatori della fantascienza e dell'horror, ma anche come l'innovatore che si attendeva da tempo, capace di resuscitare paure risepolte nell'inconscio da troppe avventure spaziali in cerca di nemici. Senza immaginare, nel 1979, che avrebbe dato origine a uno dei serial cinematografici più originali e affascinanti della seconda metà del secolo (*Aliens - Scontro finale* di James Cameron; *Alien3* di David Fincher; *Alien - La clonazione* di Jean-Pierre Jeunet). *Alien* racconta una storia piuttosto semplice: di ritorno sulla Terra dopo una missione, un gruppo di astronauti fa una sosta su un pianeta sconosciuto per una richiesta di soccorso (che si dimostrerà falsa) e si accorge che un essere misterioso è penetrato nel loro cargo spaziale, il *Nostromo*, parassitando il corpo di uno di loro. La creatura, raggiunto lo stadio adulto, semina panico, terrore e

morte: dei sette membri dell'equipaggio, si salverà soltanto l'indomita Ripley, ufficiale in seconda. Ed è proprio Ripley il primo elemento di novità del film: eroe a tutti gli effetti, ribalta la rigida tradizione del genere, che riservava ruoli simili solo a personaggi maschili. Ma il terreno di genere su cui gioca Ridley Scott è sempre «contaminato»: ed ecco la seconda innovazione di *Alien* che, mescolando abilmente fantascienza e horror, fonde il classico viaggio di gruppo nello spazio con la dimensione più intima dell'esplorazione personale della paura. E la paura, incarnata in una creatura mostruosa indefinita ma carica di allusioni sessuali (disegnata dal surrealista svizzero Hans Rudi Giger), questa volta non può trovare la scorciatoia del capro espiatorio o la catarsi dell'identificazione sicura: scava nell'inconscio profondo dello spettatore, alimentando in ciascuno, con modalità differenti a seconda della sensibilità individuale, i propri fantasmi personali. Il meccanismo funziona alla perfezione anche perché l'intero film è sprofondata in un'atmosfera claustrofobica che a film finito costringe chi guarda a guardarsi, con disagio, dentro. Un'odissea impervia e affascinante, l'Odissea che a tutti gli effetti, speciali o meno, apre gli incerti e angosciati anni Ottanta. P.M.





Aliens - Scontro finale (Aliens)

Regia: James Cameron
Orig.: U.S.A., 1986

Sogg.: James Cameron, David Giler, Walter Hill, basato sui personaggi creati da Dan O'Bannon e Ronald Shusett. **Scenegg.:** James Cameron. **Fotogr.:** Adrian Biddle. **Musica:** James Horner. **Mont.:** Ray Lovejoy. **Scenogr.:** Peter Lamont. **Costumi:** Emma Porteous. **Superv. Eff. Spec.:** John Richardson. **Superv. Eff. Vis.:** Robert Skotak, Dennis Skotak. **Disegno Orig. Alieno:** H.R. Giger. **Interpr.:** Sigourney Weaver (Ripley), Carrie Henn (Newt), Michael Biehn (Hicks), Paul Reiser (Burke), Lance Henriksen (Bishop), Bill Paxton (recluta Hudson), William Hope (ten. Gorman), Jenette Goldstein (recluta Vasquez), Al Matthews (serg. Apone). **Prod.:** Gale Anne Hurd, per Brandywine production. **Distr.:** 20th CENTURY FOX. **Durata:** 136 min.

La legge dei seguiti è spesso inesorabile. Le Majors si gettano sui capitoli successivi per onorare un impegno puramente finanziario, e vengono puntualmente abbattute (forse con eccessivo livore) dalle penne inferocite dei critici che denunciano la mancanza di originalità. Fino al punto di invertire le posizioni: adesso è considerato un atto di coraggio dirigere un *sequel*, perché occorre sconfiggere il fantasma del numero uno e la politica pregiudiziale del pubblico. James Cameron ha preferito materializzare i propri spettri anziché celarli come scheletri nelle ante dell'armadio. Con il risultato di girare un film che è degno di offrire la replica al maestoso *Alien* di Scott. A braccetto con *Il padrino parte seconda*, *Aliens* è già il seguito più azzeccato della storia del cinema.

Alcuni spettri e corpi estranei restano, però. Il più evidente nasce dalle culture Usa che hanno immediatamente soprannominato la coraggiosa Ripley "Ramba" o "Rambetta"; e questo desiderio di copiare e ricercare sotterfugi nemmeno tanto estrosi sta trovando numerosi seguaci anche nella stampa ad effetto europea. Non interessa l'impronta femminile e maternale dell'opera, il registro forsennato dell'azione e la risposta ad una sceneggiatura di *Rambo 2* alterata pesantemente da Stallone: *Aliens* rimane "Ramba", ad onta dell'imponente presenza fisica e psicologica della pacifista Sigourney Weaver.

Ma gli spettri vanno combattuti, vanno inseguiti tra le maglie del tempo fino al passa-

to, oppure fino a misteriosi pianeti della galassia. Il confronto con *Alien* viene abbandonato dopo soli cinque minuti: il gatto Jones rimane a terra; e con lui tutte le tensioni psicologiche generate da un mostro ostentatamente sessuale, che incanta le vittime con la propria bellezza oscena prima di ucciderle. Anche James Cameron è un maestro dell'immagine *high tech*, e lo dimostra con una brusca alterazione di registro: la claustrofobia diventa lo strato nebbioso del pianeta Acheron, un pianeta intero e sterminato dove combattere le creature dell'Inconscio. Combattere senza tregua. Colpire, *search & destroy*, battere in ritirata, inseguire. Muoversi aggraziatamente attraverso le invisibili linee dell'azione, per velocizzare il fulcro del movimento. *Aliens* esprime nervosismo e istintività ritmica. È un senso di inquietudine interiore che impone di aumentare il ritmo logaritmicamente e proseguire; in qualche modo il montaggio non si spezza, esalta il senso cristallino dell'azione.

Aliens costruisce la sua bellezza debordante sugli umori istintivi. Sono 136 minuti di proiezione che sembrano raggiungere a malapena i 90 con il talento folgorante di Cameron. Se Ridley Scott è considerato il Rendbrandt del cinema, James Cameron è l'interprete più coerente dell'*high tech*. *Aliens* si identifica presto come un film di *design* puro: inquadrature lavorate e cesellate, manufatti e *hardware* futurista impresso innanzitutto su carta dai migliori *designers* al mondo, *storyboards* statici e su video. È un *brainstorm* a metà tra il positivismo e il neogotico di artisti creativi, che fanno del disegno l'arma più micidiale. Il film riflette il rifiuto di considerare la parola scritta come termine assoluto. James Cameron è un *filmmaker* che gestisce innanzitutto immagini. E sono spettri che nascono dalle origini, che vengono immaginati parallelamente all'elaborazione della sceneggiatura. Per il cineasta, il cinema è solo un'esperienza visuale e creativa. Energia.

Non è incidentale se in questo cinema duro e limaccioso la donna esce vincitrice. Ripley riluttante accompagnatrice di una squadra di *marines* spaziali. Ripley e l'immagine della bambina che avrebbe potuto avere. Ripley costretta, a combattere una madre mostruosa, una madre antitetica che genera morte anziché vita. *Aliens* deve molto alla rispettosa presenza di Sigourney Weaver, dilatata sull'intero fotogramma per un viaggio inconscio e manicheo alla ricerca delle origini del dolore. È il lato nascosto di un John Rambo ritornato in Vietnam: quel Rambo che non ha mai visto la luce. Cameron paralizza gli attimi di indecisione con il ricorso all'alta tecnologia: anche se questa *high tech* non può salvare l'uomo. Un meraviglioso armamentario macho da cui primeggia lo *Smart Gun* non permette agli uomini di sopravvivere; la tecnologia di sensori e *tracers* non riesce a localizzare il nemico; ed è il video a ritrasmettere al comando le immagini confuse del primo agguato: il video che non può far nulla per impedirlo e che tramuta il balletto di morte in un videoclip *fiction* mal girato.

James Cameron trova ancora la forza di credere all'uomo (anzi, nella donna), nella tenacia umana e nel desiderio di non mollare. Ed è una tenacia femminile, che si ripercuote fedelmente in tutti i suoi film: da *Piranha II* a Sarah Connor di *Terminator*, a Ellen Ripley di *Aliens*. Con la sua struttura fantavventurosa e autodistruttiva, *Aliens* è un maestoso e bellissimo affresco sulla dignità umana. (gi.sa.)

